

## **DOCUMENTO POLITICO XII CONGRESSO CGIL TOSCANA**

### **Per una Toscana solidale e sostenibile, dove sia bello vivere, lavorare, abitare, studiare, muoversi e curarsi**

1

Nel panorama generale di netta affermazione della destra, alle ultime elezioni politiche ha destato attenzione lo sfondamento della coalizione a guida Fratelli d'Italia anche in Toscana. Tanto che si è nuovamente parlato di "fine della Toscana rossa". Innanzi tutto, bisogna sottolineare che, in realtà, le percentuali raggiunte dalla destra nell'ultima tornata non fanno altro che ricalcare cifre che la stessa coalizione si è dimostrata in grado di guadagnarsi, già a partire dal ventennio berlusconiano.

Ciò che quindi dovrebbe far riflettere, più che l'avanzata della destra, è il crollo della sinistra e delle forze democratiche, conseguenza della crisi di fiducia nei rappresentanti politici sempre più distanti dalla realtà del lavoro.

Una Regione, la nostra, che rischia di sprofondare nella rendita immobiliare e finanziaria; gli stessi investimenti, a partire da quelli nella rete infrastrutturale rischiano di essere piegati a tali interessi.

Una rete infrastrutturale materiale e immateriale e una rete logistica assolutamente inadeguate ed insufficienti, sia che si tratti di rete ferroviaria, viaria, aeroportuale e portuale, degli impianti intermedi nel sistema dei servizi pubblici locali che della copertura internet, con un deficit strutturale marcato nella Toscana costiera e del sud, che incrementa il divario fra i territori in termini di sviluppo e distribuzione della ricchezza, senza tener conto dei costi ambientali.

Un modello di sviluppo fondato sulla terziarizzazione debole che moltiplica precarietà e lavoro povero, produce tanta ricchezza per pochi e amplifica le disuguaglianze. Il risultato è un territorio dove la disoccupazione morde ed il problema abitativo esplose. La CGIL Toscana sostiene, ogni volta che questo sia possibile, la reinternalizzazione dei servizi, garantendo la forza lavoro diretta e indiretta.

La CGIL Toscana ritiene che debba essere messa al centro della propria iniziativa la battaglia culturale per un modello di consumo sostenibile, non improntato agli sprechi, allo sfruttamento del lavoro e alle privatizzazioni, che riduca gli impatti ambientali sui territori, favorisca la mobilità collettiva e sia finalizzata a far rivivere le comunità, urbane, periferiche e rurali, anche al fine di combattere lo spopolamento e l'inverno demografico. Al quale si aggiungerà dal 2024-25 l'accorpamento di molti istituti scolastici con la riduzione dell'organico della scuola (docenti, personale ata, dirigenti scolastici), e la chiusura di molti plessi scolastici di prossimità.

Il patrimonio artistico, culturale e naturalistico deve essere valorizzato senza ridurre le realtà a cittadelle del consumo o a paesaggi da cartolina.

La Toscana è terra di legalità e democrazia. Per questo la CGIL è in prima linea nella lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata, presenti anche nella nostra regione

e continuerà a impegnarsi affinché i beni confiscati possano essere affidati agli enti locali per essere utilizzati per fini di utilità sociale. La battaglia contro le mafie passa anche da questo.

Anche il nostro è un territorio che vede accentuarsi la polarizzazione sociale e territoriale, dove la realtà dei distretti industriali segna il passo. Una realtà spesso ostile per chi ci vive stabilmente, ci abita, ci studia, senza essere un ricco rampollo e soprattutto ci lavora o prova a lavorarci. Una realtà che ha smesso di pensarsi come un ambito regionale rispetto al contesto europeo per rifluire nelle piccole patrie dei municipalismi, terra di attraversamento di flussi senza più sistemi di governo autocentrato dell'economia. Dove le classi politiche che governano la Regione corrono il rischio di chiudersi nel perimetro della Toscana centrale.

Che fare, dunque? Innanzitutto mobilitarci, tornando a vedere e leggere le dinamiche regionali dal punto di vista del lavoro dipendente e autonomo ma economicamente povero, tenendo assieme il rilancio di un sistema produttivo, non solo reso compatibile con le necessità del quadro ambientale e del territorio ma messo al servizio della creazione di lavoro a tempo indeterminato e di qualità, sostenendo il superamento del Jobs Act. Siamo nel pieno della transizione digitale ed è nostro compito far vivere il punto di vista del lavoro. Anche per questo dobbiamo costruire una campagna per la formazione permanente lungo tutto l'arco della vita lavorativa e non. Assieme alla rivendicazione per la riduzione dell'orario a parità di salario, lanciando la parola d'ordine della settimana corta come sta avvenendo in altri paesi europei.

E' necessaria, inoltre, una particolare attenzione alla salute e alla sicurezza, che contrasti in modo deciso lo sfruttamento lavorativo in ogni sua forma e tuteli le vittime di tale sfruttamento. Occorre garantire piena tutela al denunciante - anche guardando alle esperienze positive già presenti in alcuni territori - a partire dalla garanzia del permesso di soggiorno per tutto il periodo di svolgimento del processo fino alla ricollocazione socio-lavorativa. Gli investimenti non sono positivi a prescindere, ma rispetto alla qualità e quantità di occupazione che producono. Per far questo occorre riaffermare il primato della politica nelle scelte di governo e valorizzare il punto di vista autonomo del Sindacato. E' necessario riaffermare la centralità della cura del territorio e il rilancio dello stato sociale, a partire dalla sanità pubblica, superando i servizi convenzionati. Inoltre, occorre superare l'introduzione nei CCNL di forme di sanità integrativa, quando le stesse abbiano natura sostitutiva. A qualche anno di distanza dall'approvazione della legislazione regionale in materia estrattiva non possiamo ignorare il perdurare del difficile equilibrio tra ambiente e lavoro in questo settore. Serve, oggi più che mai, invertire la rotta. Servono azioni capaci di redistribuire la ricchezza e soprattutto è necessario iniziare concretamente a parlare di riduzione e contingentamento dell'escavato, applicando la L.R. 35/2015, con l'obbligo di lavorazione sul territorio di almeno il 50% del materiale escavato. Legge necessaria

per tutelare l'occupazione del settore e redistribuire ricchezza. E' necessario rafforzare il reddito di cittadinanza e promuovere forme di recupero salariale correlate al costo della vita. Come Cgil Toscana, oltre che denunciare i problemi, vogliamo trovare soluzioni. Non possiamo certo lamentare che sia mancato ascolto e confronto in molti ambiti e settori. Abbiamo sottoscritto, con la Regione, molte intese. Questo anche riguardo al Sistema sanitario e Socio assistenziale della Toscana, dove permangono tuttavia elementi specifici da aggredire: diversamente da quello che si pensava rispetto agli interventi legislativi nazionali prodotti dalla risposta alla pandemia, cioè, che venissero standardizzati e incrementati i numeri di personale da assegnare ai servizi, ci sono solo standard minimi e prescrittivi in alcuni settori. Le risorse del PNRR non possono essere utilizzate per assumere il personale e con i tempi stretti di attuazione dei progetti rischiamo di arrivare in ritardo al confronto sindacale. Per di più il PNRR sta già privatizzando le funzioni di enti di ricerca e università pubbliche, che in Toscana rappresentano eccellenze e luoghi di democrazia interna. Inoltre la Regione sta già predisponendosi ad accogliere il Terzo settore come soggetto erogatore di servizi e prestazioni. Come CGIL è necessario mobilitarsi per contrastare il rischio di esternalizzazioni di interi pezzi di Sistema Socio Sanitario, avviando fin da subito un confronto serrato e di merito con la Regione Toscana. La CGIL rivendica che il lavoro pubblico sia svolto da dipendenti pubblici, anche limitando il ricorso a forme di lavoro atipiche e riducendo l'utilizzo del lavoro in somministrazione. Nonostante i molti accordi di settore è sul piano generale che cogliamo la vera criticità: manca una consapevole scelta delle priorità.

La Toscana che conosciamo è frutto dell'operato degli uomini e delle donne, delle lotte sindacali e delle scelte politiche che le classi dirigenti hanno fatto. Il suo paesaggio è permeato dal lavoro, ma la sua tutela è il risultato di scelte di governo. C'è ancora - seppur lacerata dalla crisi - coesione e il senso del noi, perché abbiamo saputo cambiare senza escludere. Riusciremo a rinnovare questo patto? Nei prossimi anni molte delle cose che potrebbero colmare le difficoltà e i ritardi della Toscana vivranno una grande opportunità grazie alle risorse del PNNR. Pensiamo che quello sarà un banco di prova decisivo per migliorare la vita e il lavoro nella nostra Regione e per questo chiediamo che venga avviata la cabina di regia regionale che non è mai stata attivata. Abbiamo sottoscritto con la precedente amministrazione regionale un Patto per lo sviluppo che chiediamo, all'attuale amministrazione regionale di rinnovare: lì dentro c'è l'idea di Toscana che vogliamo, dove un sistema produttivo - industria, artigianato, turismo di qualità e agricoltura non intensiva - sia messo al servizio della dignità del lavoro, della lotta allo sfruttamento lavorativo e dell'ambiente. Infrastrutture, sanità territoriale, inclusione digitale, sostenibilità ambientale (siamo dentro una crisi climatica che vede avvicinarsi il punto di non ritorno) la sfida per una maggiore autonomia energetica, a cominciare dalla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, a partire dalla

geotermia - dove è necessario, in sede di rinnovo delle concessioni regionali, il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, a partire dai territori e dalle organizzazioni sindacali - incentivando l'eolico, il solare e l'idroelettrico e favorendo una maggiore sinergia nella gestione dei servizi pubblici locali. Rilevando anche la necessità di sviluppare produzioni che possano garantire il periodo transitorio. Va salvaguardato e rafforzato il processo di riforma e di aggregazione nei servizi pubblici e nelle multiutility, in modo da garantire a queste realtà le necessarie masse critiche per salvaguardare qualità dell'occupazione e dei servizi.

L'autonomia differenziata non è la soluzione ai problemi. Quella che si sta concretamente configurando è la secessione dei territori ricchi a discapito di quelli poveri, contro l'unità sostanziale del Paese e degli stessi contratti nazionali di lavoro. L'adesione a questo progetto da parte di altre regioni rischia di accelerare lo sfaldamento del già debole tessuto nazionale a detrimento di diritti universali come salute, istruzione e lavoro.

La CGIL Toscana si pone, anche per questo, l'obiettivo di proseguire nel processo di declinazione più estensiva della contrattazione inclusiva: la contrattazione sociale e territoriale; rendendone sempre più efficace il metodo, potenziandone gli strumenti ed ampliandone i contenuti. Siamo consapevoli che le caratteristiche territoriali e la dotazione infrastrutturale della nostra Regione, per una parte significativa della cittadinanza, rendono disomogeneo l'accesso ai servizi.

Ed i maggiori svantaggi gravano sulle zone disagiate, montane, di confine ed insulari. Le nostre aree interne per intenderci: quasi il 71% del territorio complessivo ed il 27% della popolazione. Ci è apparso subito chiaro che a fronte di una straordinaria opportunità legata alle risorse della Next Generation Europe e dei nuovi fondi europei, un sistema di erogazione prevalentemente strutturato per bandi su base comunale rischiava addirittura di accentuare le disuguaglianze territoriali già esistenti. La CGIL ritiene che vada contrastato anche con più incisivo impegno istituzionale, la riduzione dei servizi alla persona nelle aree interne. Inoltre, queste realtà insulari, montane e pedemontane, sono spesso non raggiunte dal trasporto pubblico locale dalla rete digitale e sprovviste di servizi bancari e postali determinando una inaccettabile condizione di minorità di fasce deboli della popolazione, a partire dalla popolazione anziana. La Cgil Toscana ritiene che la presenza capillare sul territorio di insediamenti scolastici di ogni ordine e grado sia un fattore di civiltà e di democrazia sostanziale: contrasteremo con forza ogni ipotesi di chiusura e riduzione dell'offerta scolastica e formativa, fenomeno che contribuisce allo spopolamento delle aree interne, insulari e costiere. A questo si aggiunge un tasso di invecchiamento della popolazione e di denatalità, superiore alla media nazionale, che richiedono una nuova declinazione dello Stato Sociale.

A fronte di questo scenario, proseguirà l'impegno della CGIL Toscana per individuare ambiti omogenei di contrattazione dove promuovere piattaforme finalizzate all'aumento del benessere della popolazione locale, all'aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale, alla riduzione dei costi sociali della deantropizzazione e al rafforzamento dei fattori di sviluppo locale: delle vere e proprie alleanze territoriali che favoriscano una occupazione stabile e di qualità.

Insomma, dovremmo decidere se le occasioni possono essere un affare per qualcuno o un'opportunità per tutti. La CGIL rivendica il primato del pubblico e delle politiche pubbliche. La CGIL Nazionale ha avanzato la proposta di un intervento dello Stato nelle politiche industriali per riassegnare al pubblico un ruolo che manca sia nelle politiche di programmazione che nella proprietà dei settori industriali, dei monopoli naturali e nei beni comuni. L'intervento e la regia dello Stato, nell'industria siderurgica, potrebbero rappresentare la via d'uscita per la crisi della siderurgia toscana.

Durante la campagna elettorale era stato ipotizzato, e da noi condiviso, che FIDI Toscana potesse svolgere una funzione che andasse in questa direzione.

Il processo indicato dalla Regione attraverso la costituzione di un'apposita Agenzia per lo Sviluppo, necessita a giudizio della CGIL di una dotazione manageriale ~~oggi~~ inadeguata e dell'indicazione di obiettivi per favorire l'attrazione degli investimenti e di lavoro stabile che operi un salto di qualità rispetto alla situazione in atto, alla stregua di quanto realizzato in altre realtà del paese e di Europa. Tutto ciò per rovesciare un quadro determinatosi da almeno un decennio e che vede l'abbandono sistematico della Toscana da parte di multinazionali che hanno incassato anche risorse pubbliche con la distruzione di migliaia di posti di lavoro. Inoltre, è necessario promuovere e sostenere una proposta di legge in materia di delocalizzazione dei processi produttivi. Questo sarà il banco di prova per dimostrare che c'è un progetto politico e la capacità di governo per realizzarlo. La Toscana deve tornare a pensarsi ed a essere come una Regione d'Europa. Nella stessa discussione e nelle stesse scelte che riguardano il riassetto complessivo dei servizi pubblici locali occorre una direzione forte da parte dell'istituzione regionale, che guidi i processi di aggregazione senza delegare ai singoli comuni il disegno regionale complessivo, che metta al centro la primazia del pubblico, i processi industriali e la qualità del lavoro, a fronte delle sirene della finanziarizzazione e della borsa. La Toscana deve divenire un modello virtuoso ed originale rispetto all'ubriacatura della stagione neoliberista, un territorio che recupera una dimensione forte di autogoverno che non sia separatismo egoista ma che parli all'intero Paese. Una macroarea che unisce ancora uno spazio economico con una dimensione politica democratica, seppur significativamente compromessa. Il Presidente della Regione non è il Sindaco dei Sindaci: la politica regionale non è la sommatoria delle politiche

comunali. Il tutto è superiore alla somma delle parti, e questo chiediamo, con forza che l'ente Regione torni ad essere.

Questo è ancor più valido per la CGIL Toscana e lo faremo, dando continuità a un metodo di lavoro collegiale che produca la necessaria sintesi degli interessi di tutti i territori e dei diversi settori produttivi. Un lavoro collegiale che riduca i protagonismi territoriali e/o categoriali che contribuiscono ad acuire le disuguaglianze anziché a ridurle.

Una sfida anche per la CGIL Toscana e per la CGIL in Toscana.